

La tregua di Gaza: i jihadisti palestinesi provano a resistere

La liberazione degli ostaggi e la propaganda di Hamas



A cura di
**STEFANO
PIAZZA**

Lo scorso 19 gennaio Hamas ha rilasciato i primi tre ostaggi israeliani, in concomitanza con l'entrata in vigore del cessate il fuoco nella Striscia di Gaza. Le tre donne liberate sono: Romi Gonen, 23 anni, rapita il 7 ottobre 2023 durante l'assalto al festival musicale Supernova, Emily Damari, 27 anni, con doppia cittadinanza britannico-israeliana, sequestrata durante l'attacco al kibbutz di Kfar Aza e Doron Steinbrecher, 31 anni, infermiera veterinaria, anch'essa rapita nel kibbutz di Kfar Aza. Le tre donne sono state consegnate alla Croce Rossa Internazionale a Gaza City e successivamente trasferite in Israele, dove hanno ricevuto assistenza medica. Questo rilascio fa parte di un accordo di

tregua che prevede la liberazione di 33 ostaggi israeliani in cambio del rilascio di circa 1.900 prigionieri palestinesi, oltre all'aumento degli aiuti umanitari e al ritiro dell'esercito israeliano dalle aree più densamente popolate. Come si temeva Hamas ha approfittato dell'occasione per lanciare l'ennesima operazione di propaganda. Qualche centinaio di persone si sono ammassate insieme per far sembrare che vi fossero delle masse immense anche se in realtà erano poche centinaia di persone come si evince da alcuni video girati con un drone.

Le immagini da terra sono state orchestrate da Hamas che volevano proiettare potenza e tutto ciò che mostrano è la manipolazione della realtà. Questo evento fa parte di un più ampio schema di Hamas che utilizza i media per influenzare le percezioni. Ad esempio, durante gli attacchi dell'ottobre 2023, sono emersi video che mostravano

militanti di Hamas che sfilavano ostaggi e corpi, che gli esperti hanno identificato come propaganda deliberata volta a indurre sentimenti di impotenza e umiliazione. Inoltre, Hamas lo scorso 19 gennaio ha consegnato agli ostaggi israeliani rilasciati "sacchetti regalo" contenenti souvenir, foto della loro prigionia e certificati, che gli ostaggi hanno descritto come «un gioco cinico». Queste azioni riflettono una strategia deliberata di Hamas per manipolare la percezione pubblica, creando l'illusione di un ampio sostegno e di un trattamento umano degli ostaggi, quando in realtà si è trattato di un'esibizione attentamente orchestrata. Organizzando questi eventi, Hamas cerca di rafforzare la sua immagine sia a livello locale che internazionale, nonostante la realtà sul terreno. Tra le cose più impressionanti che emergono dai video diffusi, le grida che trasmettono il caos e il terrore, sono quelle che certamente nella memoria anche uditiva delle persone resteranno per parecchio tempo. Il grido ossessivo, quasi mantrico di "Allah Akbar", sembra voler connotare ancora una volta questo evento, non soltanto come politico, ma religioso. In quel contesto possiamo anche notare la presenza di numerosi bambini e adolescenti, con in mano armi urlare felici di gioia a fianco ai miliziani. In particolare, spicca un bambino di circa quattro anni in spalla, forse al



padre, che già sembra padroneggiare una pistola.

Le immagini delle ragazze che sembrano obbligate a sorridere sotto costrizione, fanno emergere tutta la violenza e la sordanza psicologica subita in questo lungo anno e mezzo. Le vediamo pulite, vestite con colori sgargianti, pettinate, ma negli occhi, per chi sa osservare, notiamo anche tanta paura. Emerge un'altra figura inquietante in mezzo alla folla: un miliziano che con il mitra ben in vista, è letteralmente salito sul tetto dell'auto della Croce Rossa. Questa è una scelta di forte impatto simbolico e visivo, come se Hamas fosse l'unico punto di riferimento politico forte a guidare lo scambio, financo a dominare un'organizzazione umanitaria.

Tutto sembra avere una regia: se da fuori lo vedessimo sapendo che non si tratta di realtà, penseremmo di essere capitati nel punto clou di una serie americana ambientata in Medio Oriente.

Ogni inquadratura, ogni frame, lo slowmotion sono lì, atti

a ricordarci che nulla è stato fatto in maniera casuale. Come non pensare ai vecchi video di inizio anni duemila in cui l'Isis decapitava in diretta tv gli ostaggi in tuta arancione? In questi anni, la propaganda del terrore è cambiata, si è fatta più sofisticata: è stato inserito l'elemento dello storytelling, della narrazione, oltre gli atti di puro terrore. Già in passato avevamo visto ostaggi bruciati vivi nelle gabbie e per quanto fosse terribile, ieri si è toccato un tasto ancora più forte per la psiche umana: la spettacolarizzazione di tre donne, reduci da un inferno, attorniate da uomini urlanti con armi in mano, sorridere quasi a ringraziare i propri stessi aguzzini per averle lasciate libere.



Riuniti a Parigi, Macron e Scholz cercano di mostarsi pronti alla presidenza Trump

Un'Europa dal futuro incerto

Mercoledì scorso il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Olaf Scholz hanno promesso di fare tutto il possibile per un'Europa "unita e forte" di fronte alla "sfida" che rappresenta l'America di Donald Trump. "Il presidente Trump sarà, è già chiaro, una sfida da raccogliere", ha detto il leader tedesco in visita a Parigi. "L'Europa non si nasconderà, ma sarà un partner costruttivo e sicuro di sé", ha aggiunto dall'Eliseo dove è stato ricevuto da Macron.

Da parte sua il presidente francese ha invitato i Ventisette a svolgere "tutto il loro ruolo" per un'Europa "unita, forte e sovrana", che sappia difendere i propri "interessi" mentre il nuovo presidente americano ha promesso di aumentare massicciamente i dazi doganali contro l'UE e minaccia di ridurre il suo sostegno militare.

L'Europa ha fallito le sfide

Ma se i due leader europei cercano di mostrare unità e consapevolezza di fronte ai cambiamenti che arrivano da oltreoceano, gli stessi Macron e

Scholz simboleggiano meglio la debolezza e le divisioni dell'Europa, e dell'Unione europea in particolare. Non solo perché le relazioni tra i due sono state tra le più fredde tra capi di governo delle due locomotive dell'UE che si ricordi, ma soprattutto perché sia Francia che Germania sono in preda alla più grande crisi degli ultimi decenni.

"I leader delle un tempo grandi potenze europee tremano a ogni tweet proveniente da Mar-a-Lago" scrive in un editoriale pubblicato sul Wall Street Journal, il politologo Walter Russel Mead. Nel suo articolo Mead traccia un quadro impietoso della profonda crisi che colpisce le élite europee, definite incapaci di affrontare le sfide economiche, politiche e strategiche del 21° secolo. L'Unione europea viene descritta come "politicamente irrilevante e in piena crisi", non solo economica ma anche identitaria, come dimostrano le difficoltà di Macron in Francia, travolto da proteste e instabilità sociale, e la crisi politica in Germania, culminata con le dimissioni di Scholz.

Secondo il politologo americano, l'Europa ha fallito "il test dell'era digitale," incapace di produrre nuove tecnologie e aziende all'altezza delle sfide globali. L'abbraccio a politiche climatiche che penalizzano la competitività e sistemi di Welfare insostenibili aggravano la situazione europea. "L'Europa non genera ciò di cui il 21° secolo ha bisogno", avverte Mead che critica la leadership politica e strategica dell'Unione Europea, descritta come lenta e incapace di agire con efficacia. "Gli Stati europei, presi singolarmente, sono troppo piccoli per influenzare gli eventi globali. Quando

cercano di agire insieme, ottengono risultati al di sotto del loro peso".

"Trump la tomba delle élite europee"

Anche sul piano geopolitico, la politica europea viene giudicata fallimentare: "L'Europa è più vulnerabile al disordine in Medio Oriente, all'aggressione russa e alle politiche economiche predatorie della Cina rispetto agli Stati Uniti, ma le sue risposte sono insufficienti e mal concepite." Cita come esempio la guerra in Ucraina: "Quasi tre anni dopo l'inizio del conflitto, l'Europa continua a finanziare Vladimir Putin acquistando

energia russa" scrive Mead, aggiungendo che le politiche climatiche europee hanno creato una dipendenza non solo da Mosca, ma anche una crescente dipendenza economica dalla Cina, mettendo a rischio settori chiave come l'industria automobilistica. Il risultato è che l'Europa dipende dagli Stati Uniti più che mai, ma ha sempre meno capacità di influenzarne le politiche. In questo contesto, il ritorno di Trump rappresenta una sfida senza precedenti per l'Europa.

Secondo Mead il passaggio dall'amministrazione Biden, indulgente verso le debolezze europee, a quella più pragmatica di Trump sarà traumatico. "Per Biden, andare d'accordo con la Germania era il fondamento di una politica estera intelligente". Il politologo americano lancia dunque un avvertimento: "Il secondo mandato di Trump potrebbe segnare la pietra tombale per le élite europee." Se l'Europa non riuscirà a reagire alle sue debolezze e a ridurre la sua dipendenza dagli Stati Uniti, rischia di perdere definitivamente il suo ruolo nel panorama globale.

K.C.

